



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 10 marzo 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Narrazioni

«Una mano sul volto»: scrittori contro la violenza sulle donne

Ida Palisi

«Io non ho fatto niente, proprio niente. È stata lei, che se l'è voluta. Adesso finalmente non ha nessuna espressione. Nemmeno la faccia, ha più». Assume il punto di vista del carnefice lo scrittore Maurizio de Giovanni che ha curato la raccolta di racconti *Una mano sul volto* (Ad Est dell'Equatore, pagg. 137, euro 12, dall'8 aprile in libreria) presentata ieri all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e voluta dalla sezione distrettuale di Napoli dell'Associazione dei matrimonialisti italiani. «In Italia una donna su tre muore per mano del partner. Si muore più per questo che per un cancro al seno o per mano della camorra», ha ricordato la presidente dell'Ami Napoli, Valentina de Giovanni, che firma l'introduzione del libro destinato a sostenere con parte del ricavato la casa per donne maltrattate «Fiorinda» della coop Dedalus. «La violenza sulle donne è la violazione di un diritto umano» ha detto il funzionario Onu Enzo Di Taranto, ricordando anche le forme che assume in diverse parti del mondo e la dimensione italiana, dove si parla soprattutto di stalking

e di violenza domestica.

Un tema che unisce tutti i racconti dell'antologia, dove delitti e abusi privati sono guardati sotto la lente della quotidiana normalità, che gli scrittori emancipano dal cliché dell'impazzimento improvviso di bravi padri di famiglia e di fidanzati affezionati. «I racconti rendono individuale la violenza» ha detto Maurizio de Giovanni, seguito da Dino Falconio che, nel suo significativo dialogo medico-paziente abusata - «Dottore, quello mi vatte perché mi vuole bene» - cerca di demolire il camouflage dell'ignoranza. Bello il racconto di Mauro Giancaspro, storia di una zia scomparsa che ha sofferto in silenzio, tra l'indifferenza della famiglia. «Non stiamo parlando solo di "genere" ma di persone più deboli», ha ricordato Raffaella R. Ferrè, che nell'antologia racconta di un mobbing casalingo dalle maniere pesanti, mentre dell'evidenza sul corpo lasciata dalla violenza parla Serena Venditto con una storia attorno ai colori di un livido, e di identità infrante come un vetro rotto Stefano Piedimonte in un racconto intenso, dove le immagini dell'assassino si confondono con quelle della vittima.

Marco Perillo offre invece il punto di vista del ragazzo ordinario che si trasforma in un mostro, per cui la donna può diventare un peso di cui sbarazzarsi; con un racconto serrato di calcolato cinismo omici-

da, Chiara Tortorelli ci ricorda della vacuità dei valori e della violenza delle grandi metropoli, ai cui costumi mal si adattano famiglie di religioni e culture diverse, come quelle protagoniste dell'originale contributo di Antonella Del Giudice. Il mondo della scuola e il rapporto genitori-figli è sfondo noto e delicato per Patrizia Rinaldi, attenta come sempre al punto di vista dei ragazzi, assunto con pacata morbidezza anche da Letizia Vicidomini, quasi un ossimoro narrativo della brutalità dei fatti; mentre Sara Bilotti guarda alla violenza dal punto di vista di chi la difende e di chi la subisce, in un intrigante gioco delle parti. E delicata, dignitosa la storia di Violetta che non vuole sposare un mostro travestito da benefattore, firmata da Carmen Pellegrino, come pure il racconto di una vittima di tratta in cui Monica Zunica ricorda che la prostituzione è innanzitutto la violazione di un corpo. Simona Frasca e Walter Montagna firmano un racconto noir che parte dalla disneyana Amelia.

Sono di un certo pregio anche i racconti degli studenti dell'Istituto Pontano, del liceo Alfonso Maria de' Liguori di Acerra e di Giorgia Picone del Sannazaro inclusi nella raccolta. Il progetto ha il sostegno del Soroptimist International Italia Club Napoli e dell'assessorato comunale alle Pari Opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN LIBRO CON LE STORIE TERRIBILI DELLE DONNE

Scrittori, professionisti e studenti in campo contro la violenza di genere

NAPOLI. Una donna su tre almeno una volta nella vita è stata vittima di un episodio di violenza. Per fare informazione e sensibilizzazione a Napoli, 15 scrittori si mettono insieme e raccontano storie su ogni genere di violenza. “Una mano sul volto” si chiama l’antologia che sarà in libreria dall’8 aprile ma che è stata presentata ieri in anteprima all’Istituto degli studi Filosofici, in occasione del convegno organizzato dall’Associazione Avvocati matrimonialisti italiani (Ami) di Napoli con Soroptimist International e la partecipazione del liceo classico Sannazaro, dell’Istituto Pontano e del liceo Alfonso Maria de’ Liguori di Acerra. Pubblicato dalla casa editrice Ad est dell’Equatore, il libro raccoglie i racconti di Sara Bilotti, Antonella Del Giudice, Dino Falconio, Raffaella R. Ferré, Simona Frasca, Mauro Giancaspro, Walter Montagna, Carmen Pellegrino, Marco Perillo, Stefano Piedimonte, Patrizia Rinaldi, Chiara Tortorelli, Serena Venditto, Letizia Vicidomini, Monica Zunica, coordinati dal noto giallista Maurizio de Giovanni. Il volume è il risultato di un progetto che vede impegnata in prima linea l’Ami di Napoli. «Ci confrontiamo con disfunzioni di un sistema che, se facciamo riferimento alle terribili statistiche, è tristemente fallito» dice la presidente, l’avvocato Valentina de Giovanni». Su proposta del Soroptimist International Italia Club Napoli, la metà del ricavato della vendita del volume (che include anche tre racconti di studenti delle scuole coinvolte) andrà a Casa Fiorinda, la casa per donne vittime di violenza e maltrattamenti gestita dalla coop sociale Dedalus. «Ringraziamo i promotori dell’iniziativa: con quei soldi saranno sostenute le attività di formazione professionale delle donne ospiti della casa, perché l’affrancamento passa soprattutto per la costruzione di percorsi di autonomia - sottolinea la responsabile di struttura, Tania Castellaccio - Il femicidio è solo la punta dell’iceberg di un problema culturale molto radicato nella nostra società». **CRISTIANA CONTE**

I clochard dalle stazioni ai centri di accoglienza

I volontari convincono i senza fissa dimora a lasciare i giacigli nei metror La Comunità di Sant'Egidio presenta la "guida Michelin" dei poveri

TIZIANA COZZI

Alle tre del pomeriggio, i lavoratori della Circumvesuviana di Porta Nolana non credono ai loro occhi. Maria, la clochard che da 25 anni "abitava" la stazione terminale dei treni, sale su un'ambulanza. La portano via per ricoverarla. Maria pesa un quintale, è in condizioni fisiche e mentali disperate. Fa una barriera con i suoi abiti appena vede gli infermieri in tuta bianca avvicinarsi. Poi cede, è più facile del previsto.

A due giorni dalla visita di papa Francesco, Maria è solo uno dei clochard convinti ad abbandonare le stazioni per le strutture di accoglienza. Nelle fermate della metro di piazza Garibaldi, Montesanto e piazza Cavour non

se ne vedono, stessa situazione alle funicolari. Alla Circumvesuviana di solito sono in 8 a dormire, ieri sera non ce n'era nemmeno uno. I pochi clochard rimasti hanno abiti più puliti, coperte nuove.

Un'azione quotidiana dell'assessorato al Welfare del Comune rafforzata nelle ultime settimane proprio per rispettare i dispositivi di sicurezza imposti dalla visita del Pontefice. Le stazioni saranno frequentate da centinaia di viaggiatori, si attendono flussi importanti. E tutto deve filare liscio, non possono esserci imprevisti.

«La nostra è un'attività che va avanti da qualche mese ma nelle ultime settimane siamo riusciti ad accelerare - dice l'assessore al Welfare Roberta Gaeta - Non è solo per la visita del Papa, l'impegno proseguirà nei prossimi mesi». L'assessore spiega l'azione che i suoi volontari fanno sul campo con chi in strada ci vive. «A questo progetto lavoriamo da settembre - sottolinea la Gaeta -

funziona anche grazie alla sinergia con la Asl e le unità della polizia municipale». Tante le difficoltà per sistemare chi sceglie di abbandonare il giaciglio di strada. Sono 300 i posti disponibili ma non bastano, ne servono altri. «Le richieste sono tante - precisa l'assessore - abbiamo chiesto di aumentare i posti nelle strutture di accoglienza».

Il primo segnale concreto, lunedì sera. La Circumvesuviana di Porta Nolana, rifugio notturno di almeno 8 clochard, è vuota. A dormire resta solo Maria. «A 78 anni meritava una vecchiaia migliore - racconta il giornalista dell'edicola davanti alla stazione - speriamo che ora la aiutino davvero». «Negli ultimi tempi invece di camminare, gattonava - raccontano i lavoratori della Circum - Era sconvolgente. Se sono riusciti a portarla via è un miracolo».

Intanto, la Comunità di Sant'Egidio ha presentato la guida per gli homeless. Solo nell'ultima setti-

mana di febbraio sono stati censiti 850 senza fissa dimora a Napoli e provincia, 150 in più rispetto alla stessa rilevazione del 2014. Diminuisce la presenza degli immigrati incontrati in strada, la fascia di età prevalente è compresa tra i 35 e i 64 anni. Il riparo utilizzato da circa un terzo del campione è costituito da baracche (31 per cento), seguite da porticati, alloggi precari e stazioni della metro. La "guida Michelin dei poveri" è stata presentata da Antonio Mattone, portavoce della comunità napoletana e sarà distribuita in 3.500 copie tascabili con mappa. All'interno, 560 indirizzi utili ai senza fissa dimora per orientarsi a Napoli e in Campania con mense, centri di accoglienza e posti per lavarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza tetto, la solidarietà La Comunità di S. Egidio diffonde una guida per aiutare chi è in difficoltà

Mense e centri di accoglienza, ecco la «Michelin dei poveri»

Oltre duemila clochard ogni notte a caccia di un riparo e di un pasto 560 gli indirizzi utili in Campania

Carmela Maietta

Quelli che hanno saputo arrangiarsi alla meno peggio stanno in baracche, soprattutto in periferia, che condividono con altri. Sono un terzo dei circa 2mila che ogni giorno e ogni notte devono inventarsi dove andare a trascinarsi o a sostare e a individuare un posto dove dormire: se non si può contare su un alloggio, anche molto precario, restano solo i porticati e le stazioni della metro. Sono i senza fissa dimora. Per loro la Comunità di Sant'Egidio ha approntato una guida che non a caso etichetta come la «Michelin dei poveri». Come a dire: se ti fermi a pensare di guide Michelin contrapposte ne puoi fare diverse. È una guida che ha per titolo: «Dove mangiare, dormire, lavarsi». Perché per chi non ha nulla, il problema non è solo quello di mettere qualcosa

sotto i denti ma anche tutto il resto. L'edizione 2015 è stata presentata ieri da Antonio Mattone e Benedetta Ferone pochi giorni prima della visita di papa Francesco perché anche lui ricorderà che bisogna fare qualcosa in più per chi, per vari motivi, ha perso anche il senso di sé fino all'abbruttimento. E la Comunità di S. Egidio propone di aumentare i luoghi dell'accoglienza a bassa soglia, di diversificare gli interventi e di prevedere dimissioni ospedaliere protette.

Ma chi sono i clochards? Sono soprattutto quelli che hanno perso il lavoro o hanno problemi di alcol. L'89 per cento è costituito da uomini e l'11 per cento da donne; sono italiani il 21 per cento e il restante stranieri. La fascia di età prevalente va dai 35 ai 64 anni. Per loro la Comunità di S. Egidio ha stampato 3.500 guide tascabili distribuite nei servizi pubblici e privati e presso le associazioni. Oltre 560 indirizzi utili fra Napoli e Campania tra cui più di 50 mense, 29 centri di accoglienza, 23 ambulatori medici, centri di ascolto e per l'impiego, 50 comunità

di recupero per dipendenze da alcol droga e gioco, 41 indirizzi di scuole di italiano per immigrati e biblioteche.

Un monito: intere famiglie rischiano di finire per strada. Come quella, padre, madre e figlia, trovata a dormire sotto il colonnato a piazza Plebiscito. Ma bisogna ricordare che si può sempre ricominciare. Come Giuseppe, raccattato quasi moribondo alla periferia di S. Antimo, abbandonato dalla moglie, alcolizzato, ma che le suore di Madre Teresa di Calcutta hanno saputo riportare alla vita e che adesso, proprio presso le suore, fa lavori di guardiania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bandiere, striscioni e banner la città si veste per il Papa aspettando l'invasione di oltre un milione di fedeli

Via le impalcature dal Plebiscito, allestimenti sul Lungomare
In campo 1500 volontari reclutati con i social network

Scatta la macchina organizzativa
pronte 50 mila bottiglie d'acqua
10 mila mantelline antipioggia
Ecco i numeri del grande evento

CRISTINA ZAGARIA

BANDIERE bianche e azzurre. Striscioni. Banner con l'effigie del Papa. La città comincia a vestirsi e a prepararsi per l'arrivo di Francesco. In piazza Plebiscito gli operai smontano le impalcature dal colonnato della Basilica di San Francesco, ripulite e restaurate. Alla rotonda Diaz viene innalzato il palco per l'appuntamento del pomeriggio. Un cartello di benvenuto compare sulla facciata di Palazzo San Giacomo, dove si susseguono le riunioni operative della cabina di regia guidata dal capo di gabinetto Attilio Auricchio, al lavoro sul fil di lana.

Bergoglio troverà «una città ricca di umanità, con tante sofferenze, per certi versi tante contraddizioni, una città che rispecchia sia il fatto di essere, da

un lato, in Europa, ma proiettata con il cuore e con lo sguardo molto a sud: la capitale del Mediterraneo», dice a Radio Vaticana il sindaco, Luigi de Magistris.

I numeri per la giornata di sabato sono quelli da grande evento: le previsioni oscillano tra 800 mila (cifra snocciolata negli ambienti del Vaticano) e i tre milioni di fedeli. In campo 1500 volontari, tutti reclutati attraverso i social network, che avranno il compito di assistere i pellegrini.

Verranno distribuite centomila bandierine, 10 mila cappelli, 10 mila foulard e, viste le previsioni, 10 mila mantelline antipioggia. In città da giorni poster e 300 banner posti all'ingresso delle parrocchie annunciano la venuta del Papa. Mi-

gliaia i libretti per la messa, biglietti di invito, badge ed i permessi stampati per i vari appuntamenti. Cinquantamila, le bottiglie d'acqua messe a disposizione dei fedeli lungo il percorso del Papa.

Alle 9 di sabato l'atterraggio del Santo Padre a Scampia verrà annunciato dal suono delle centinaia di campane delle chiese di tutta la diocesi mentre saranno 1500 i partecipanti al coro della messa in piazza del Plebiscito e 100 i ragazzi della pastorale giovanile che si esibiranno per papa Francesco in via Caracciolo.

Nell'elenco delle cifre a più zero spicca un piccolo ma importante numero, il 68. Sono le suore di clausura che, grazie a un permesso speciale del cardinale Crescenzo Sepe, potranno uscire dai loro conventi per incontrare personalmente il Papa durante la sua visita al duomo.

Tra le curiosità: il babà con crema pasticcera e panna, soprannominato la "papalina", il dolce realizzato da Massimiliano Rosati, sarà da sabato allo storico caffè Gambrinus di piazza Trieste e Trento.

Intanto fioccano le proteste dei cittadini per i veloci rattop-

pi sul percorso della "papamobile". Dopo le segnalazioni di piazza Garibaldi, via Arenaccia e via ponte di Casanova, anche a Secondigliano e a piazza Giuseppe Di Vittorio e calata Capodichino, la Napoli Servizi ricopre con lingue di catrame sampietrini e basolato, lasciando un pericoloso gradino tra la strada asfaltata e la vecchia. «Quanto hanno speso per questi lavori? — si chiedono i cittadini di Secondigliano — E quanto durerà questo asfalto posticcio?».

Turismo accessibile

Nella sala giunta di Palazzo Santa Lucia, l'assessore regionale al Turismo e ai Beni culturali **Pasquale Sommese** parlerà della «Campania verso un turismo di tutti, con tutti e per tutti». All'incontro sarà presente, tra gli altri, **Giovanni Ferrero**, del Comitato di promozione sul Turismo accessibile presso il Mibac.
Palazzo Santa Lucia, Napoli, ore 11

In campo 1500 volontari reclutati sui social network

I numeri

Distribuiti 30mila cappelli foulard, mantelle anti-pioggia e oltre centomila bandiere. Anche le vetrine, a Napoli, si addobbano per ricevere il Papa: l'editore Tullio Pironti ha messo in mostra il volume «Elogio di Francesco», ma c'è già chi si prepara a esporre frasi augurali e prodotti confezionati ad hoc.

E, del resto, sono numeri da grande evento quelli che caratterizzeranno la visita di Papa Francesco sabato a Napoli, dove ad attenderlo saranno, secondo le previsioni, più di tre milioni di fedeli. Per loro la macchina organizzativa, al lavoro da mesi, metterà in campo 1.500 volontari, tutti reclutati attraverso i social network, che avranno il compito di assistere i pellegrini. Verranno distribuite centomila bandierine, 10 mila cappelli, 10 mila foulard e, sperando che non servano, 10 mila mantelline anti-pioggia

mentre in città da giorni 15 mila poster e 300 banner posti all'ingresso delle parrocchie annunciano la venuta del Papa. Migliaia i libretti per la messa, biglietti di invito, badge ed i permessi stampati per i vari appuntamenti come tante, 50mila, le bottiglie d'acqua messe a disposizione dei fedeli. Alle 9 di sabato l'atterraggio del Santo Padre a Scampia verrà annunciato dal suono delle centinaia di campane delle chiese di tutta la diocesi mentre, rimanendo in chiave musicale, saranno 1.500 i cantanti per il coro della messa in Piazza del Plebiscito e 100 i ragazzi della pastorale giovanile che si esibiranno per Papa Francesco in via Caracciolo.

Saranno infatti quasi quattrocento i ragazzi delle band delle parrocchie napoletane che si esibiranno sul Lungomare in onore del Santo Padre. I ragazzi, tra gli 8 e i 13 anni, fanno parte del progetto «Canta, suona e cammina» promosso dalla Curia di Napoli in collaborazione con la Fondazione «Fare Chiesa e Città». Cominceranno intonando «O sole mio», attraverseranno tutto il miglior repertorio canoro napoletano per concludere il

concerto con una interpretazione di «O surdato nnamurato».

Enotevoli saranno anche le dimensioni del podio della rotonda Diaz dal quale Bergoglio parlerà ai più giovani: il palco coperto misurerà di dodici metri per quattordici e sarà servito da scale di accesso frontali e laterali con una platea di circa seicento posti a sedere per il pubblico.

Nell'elenco delle cifre a tre zeri spicca un piccolo ma importante numero, il 68. Sono le suore di clausura che, grazie ad un permesso speciale del cardinale Crescenzo Sepe, potranno uscire dai loro conventi per incontrare personalmente il Papa durante la sua visita al Duomo.

L'attesa

Il coro per la messa in piazza Plebiscito sarà formato da 1500 cantanti

Immigrati, emergenza sanitaria «Ora serve un coordinamento»

L'allarme da Villa Betania: dai ceck-up all'accoglienza, manca tutto

DI MICHELE PAOLETTI

NAPOLI. I migranti rappresentano una vera e propria emergenza socio-sanitaria, a Napoli e nella sua provincia così come in altre città e territori della Campania. L'allarme viene dalla Fondazione Evangelica Betania impegnata su questo fronte anche attraverso l'Ospedale Evangelico Villa Betania. Per elaborare una strategia comune l'organismo costituito da tutte le Chiese Evangeliche napoletane venerdì ha promosso un tavolo di lavoro sul tema. Il workshop in programma dalle ore 10 presso il centro Nitti-Casa Mia, in viale delle Metamorfosi 340 a Ponticelli/Napoli, si propone di mettere a confronto diversi soggetti che già operano con i migranti: le Chiese evangeliche napoletane, innanzitutto, il Servizio Rifugiati e Migranti e l'Eci, due organismi della Fcei, la Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane, la Flai-Cgil, Mediterranean Hope (l'Osservatorio sulle migrazioni con sede a Lampedusa della Fcei) ed Emergency.

«Tale idea nasce dalla necessità di organizzare come evange-

lici (ma non solo) a Napoli e in Campania - afferma Luciano Cirica, vicepresidente della Fondazione Evangelica Betania - un progetto di lavoro con i migranti, che mettendo a fattor comune le diverse esperienze e disponibilità, possa concretizzarsi in un'iniziativa la più condivisa e sinergica possibile».

L'idea di organizzare una giornata di lavoro tra coloro che sono impegnati in attività di solidarietà ai migranti, ma anche le tante realtà associative che offrono servizi e assistenza socio-sanitaria gratuita, nasce dall'esigenza di coordinare l'offerta di servizi sul territorio.

«Gli evangelici ravvisano, qui in Campania, la necessità di un lavoro con i migranti, rivolto soprattutto a quelle aree più difficili ed emarginate - afferma Cirica - Ma sono altresì consapevoli che tale lavoro, oggi, non possa essere fatto solo da una Chiesa evangelica, da una singola associazione, dalla Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane (FCEI) o dalla Fondazione Betania attraverso l'Ospedale o il Centro Nitti. Siamo convinti che occorra puntare su una strategia comune che veda il coinvolgimento e il coordinamento di tutte le realtà, laiche o confessionali, impegnate con i migranti».

Tre gli obiettivi del tavolo di lavoro: l'organizzazione di un

servizio di check-up sanitario per i migranti in transito dalla Sicilia; l'organizzazione di un punto di ascolto a Castelvoturno, rivolto innanzitutto alle donne extracomunitarie; la costituzione di un Osservatorio migranti a Napoli/Castelvoturno.

All'incontro, che sarà introdotto e moderato da Cirica, sono previsti gli interventi di Marta Bernardini su "L'Esperienza di Mediterranean Hope", Franca Di Lecce, del Servizio Rifugiati e Migranti della FCEI (attivo dal 1984 per la tutela dei diritti dei Migranti e Rifugiati), Sergio Serraino su "L'Esperienza di Emergency" a Castelvoturno e Jean René Bilongo del Flai-Cgil (Sindacato Agro Industria impegnato sul tema dei diritti dei lavoratori migranti e in particolare dello sfruttamento lavorativo in agricoltura) oltre ad una testimonianza della Eci-Essere Chiesa Insieme. Nel corso dell'incontro verrà proiettato il film-documentario "Dalla Fuga all'Attesa" di Carmen Tè, sull'esperienza degli immigrati clandestini a Cassibile, con la presenza della regista-giornalista.

Presentato il nuovo piano. Riattivate le strutture sanitarie che erano state «congelate» nell'ultima riorganizzazione

Ospedali, 800 posti letto in più

Sanità, riaprono cinque Pronto soccorso. Caldoro: non sono promesse elettorali

Paolo Mainiero

I più felici sono i sindaci di Torre del Greco, Cava de' Tirreni, Scafati, Maddaloni e Oliveto Citra che si ritrovano gli ospedali sotto casa. Cinque anni fa furono tagliati come rami secchi, oggi riaprono e rientrano nella rete dell'emergenza. «Prima si chiudeva, ora si riapre e si investe», dice il presidente Caldoro. Il governa-

tore, che ieri ha presentato il nuovo piano ospedaliero, parla di «grande rilancio», possibile «grazie a un lavoro serio e silenzioso». Non sfugge che quei cinque sindaci sono tutti di centrodestra e non sfugge che il 31 maggio si voterà. Ma Caldoro non vuol sentire parlare di operazione da campagna elettorale. «Anzi - aggiunge - chiedo responsabilità alla politica,

che non trovi elementi di propaganda. Facciamo cose concrete e dovremmo essere tutti contenti.

> **Alle pag. 26 e 27**

Il focus

Crescono i posti letto, riaprono cinque ospedali

La Regione ottiene altre ottocento unità. Viene potenziata anche la rete neonatale

Paolo Mainiero

Una sintesi prova a farla Raffaele Calabrò. «Il paziente nell'ospedale giusto al momento giusto», dice il consigliere di Caldoro per la Sanità. È a questa filosofia che si ispira il piano ospedaliero presentato ieri dal governatore e all'esame del ministero della Salute. Il principio è quello della rete territoriale. «La Campania - spiega Calabrò - ha guadagnato un numero di posti letto per il suo buon andamento degli anni precedenti e in questa maniera riusciamo a riorganizzare gli ospedali secondo quelle che sono le esigenze di ogni singolo territorio, riequilibrando anche tra le varie province lì dove c'erano carenze. L'obiettivo è di migliorare la qualità dell'assistenza migliorando i servizi».

Posti letto. È la vera novità del piano, dalla quale discende la scelta di riattivare i pronto soccorso di cinque ospedali. Il numero dei posti letto è fissato in 19.726, con un incremento di 802 unità. Con questo aumento di posti la Campania si riallinea alla media nazionale, obiettivo raggiunto grazie a una battaglia fatta dalla Regione in Conferenza Stato-Regioni: il numero dei posti letto è stato ricalcolato non più sull'anzianità della popolazione (criterio che penalizzava la Campania) ma sul numero effettivo degli abitanti. Il fabbisogno è stato infine determinato sulla valutazione della reale occupazione dei po-

sti letto negli ultimi cinque anni cercando di accorciare le liste di attesa e di avere una copertura dei posti letto non inferiore al 70 per cento. Il piano prevede anche il potenziamento dei posti letto per la riabilitazione e la lungodegenza: ne sono previsti 2.990 di cui 2.187 per la riabilitazione e 803 per le lungodegenze dopo la fase acuta. Infine per i servizi psichiatrici i posti letto passano da 196 a 234.

Pronto soccorso. L'incremento dei posti letto consente alla Regione di riattivare i pronto soccorso di sei ospedali (Torre del Greco, Scafati, Cava de' Tirreni, Oliveto Citra, Maddaloni, Loreto Mare) che furono chiusi o ridimensionati nel 2010 perché considerati rami secchi o doppiati di presidi vicini (è il caso dell'ospedale di Torre del Greco, chiuso in favore del nuovo ospedale di Boscotrecase, o di Maddaloni, stretto tra Caserta e Mariglianese). Insomma, il vecchio piano ospedaliero li considerava non produttivi e dunque da tagliare. Oggi quelle strutture rientrano nella rete dell'emergenza grazie all'incremento dei posti letto. Queste sei strutture ricoprono Medicina, Chirurgia, Ortopedia, Ostetricia (sempre che siano garantiti almeno 500 parti all'anno). Inoltre, il piano prevede due pronto soccorso a Capri e Roccamare, considerate zone disagiate, e un punto di primo intervento presso il Castiglione di Ravello.

Le reti. Sono tre: ictus, cardiologia, trauma. Sono organizzate per hub e spoke. Gli spoke sono il primo accesso, punto di smistamento del

paziente verso gli hub, suddivisi in hub di primo e di secondo livello a seconda delle tecnologie. Per esempio, in cardiologia un hub di primo livello ha l'emodinamica interventistica ma non la cardiocirurgia, di cui dispone invece l'hub di secondo livello. Per restare nella cardiologia, la rete prevede anche 37 Utic (Unità di terapia intensiva coronarica) di cui solo 19 con emodinamica interventistica. Nella rete cardiologica rientrano anche cinque strutture private (le cliniche Mediterranea, Montevergine, San Michele di Maddaloni, Pineta Grande, Villa Betania). Per quanto riguarda l'ictus, la rete dell'emergenza è organizzata in 8 hub e in 12 spoke, mentre per il trauma ci sono 6 hub di primo livello e tre di secondo livello, uno per macroarea: l'ospedale Sant'Anna di Caserta per Campania Nord; il San Giovanni di Dio di Salerno per Campania Sud; l'Ospedale del Mare (quando

entrerà in funzione) per Campania Centro. In totale, la rete dell'emergenza è composta da 32 presidi di base di pronto soccorso; 9 Dea (dipartimento di emergenza e accettazione) di primo livello (per esempio: il San Giovanni Bosco e il San Paolo); 6 Dea di secondo livello (a Napoli, il Cardarelli oltre all'Ospedale del Mare quando sarà a regime).

La rete neonatale. Il piano è tarato su 54.000 parti all'anno e prevede la concentrazione di punti nascita passando dai 68 del 2013 ai 60 del 2015, che resta una dotazione superiore allo standard nazionale per l'alta natalità in Campania. Resta anche il tetto dei 500 parti all'anno, il mini-

mo per giustificare l'esistenza di un punto nascita, con una deroga per sei zone disagiate: Ariano Irpino, Piedimonte Matese, Sessa Aurunca, Ischia, Sapri, Vallo della Lucania. Il piano prevede l'aumento dei posti letto di terapia intensiva neonatale: dagli attuali 110 ai 156 programmati.

Nuovi ospedali. Nel piano proposto dalla Regione sono inserite quattro nuove strutture. Due sono in via di realizzazione: l'Ospedale del Mare, del quale sono stati inaugurati i primi ambulatori, sarà completato entro agosto e sarà a regime a inizio del 2016; a Caserta sono in corso i lavori del Policlinico: tempi di conclusione, circa due anni. In fase molto

embrionale è invece la progettazione dell'ospedale unico della Penisola Sorrentina e dell'ospedale della Valle del Sele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parametri
Fabbisogno,
nuovi criteri



Turismo
Capri e Ravello
non chiudono



Trauma
Individuati
tre centri pilota



Progetti
Sorrento e Sele
nel programma

I pronto soccorso

<p>RIATTIVATI dal nuovo Piano ospedaliero</p> <ul style="list-style-type: none"> • SCAFAT • TORRE DEL GRECO • CAVA DEI TIRRENI • MADDALONI • LORETO MARE • OLIVETO CITRA 	<p>PRIVATI NELLA RETE DELLA EMERGENZA</p> <ul style="list-style-type: none"> • PINETA GRANDE di Castel Volturno • VILLA DEI FIORI di Acerra • OSPEDALE RELIGIOSO SANTA MARIA DELLA PIETÀ di Casoria • OSPEDALE FATEBENEFRATELLI di Napoli e Benevento • VILLA BETANIA
<p>Programmati 2 Pronto Soccorso in zone particolarmente disagiate</p> <ul style="list-style-type: none"> • OSPEDALE CAPILUPI di Capri, P.O di Roccadaspide • PUNTO DI PRIMO INTERVENTO LA STRUTTURA di Castiglione di Ravello (Ruggi di Salerno) 	
<p>Allo Studio</p> <ul style="list-style-type: none"> • AGROPOLI 	

centimetri

SARANNO ISTITUITI TRE TAVOLI TEMATICI PER IDEARE PROPOSTE TESE A MIGLIORARE L'ASSISTENZA SANITARIA

Casa del parto, il progetto della Consulta delle Elette

NAPOLI (gp) - Ieri la Consulta delle Elette si è riunita ed ha analizzato il lavoro da portare avanti nel corso dei prossimi 12 mesi. Le consigliere hanno deciso di impegnarsi sul tema del rapporto tra le donne e il servizio sanitario locale, con l'obiettivo di realizzare protocolli d'intesa tra i soggetti competenti, attraverso tavoli di confronto. Tre i gruppi tematici: uno sui consultori cittadini, con l'esame di varie proposte tra le quali l'istituzione di una Casa del parto a Napoli; uno sugli 'Ospedali Amici delle mamme' che

valuterà l'adesione dei principali punti nascita napoletani alle linee guida del Cism (Coalition for improving maternity services); il terzo si occuperà della ricognizione delle pratiche attualmente messe in atto presso le strutture sanitarie del territorio, in merito alle problematiche determinate e connesse alla violenza contro le donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITÀ

Caldoro riordina la rete ospedaliera

GIUSEPPE DEL BELLO

OSPEDALI che riaprono, pronto soccorso da riattivare, presidi da inaugurare e assunzioni da fare. Annunciato da tempo ma rivelato solo ieri, ecco il nuovo piano ospedaliero licenziato dalla Regione. Sono le 11 e 30 di ieri quando raggiante, il presidente Caldoro, insieme al subcommissario Mario Morlacco e al consigliere della sanità Raffaele Calabrò, pre-

sente il direttore dell'Arsan Angelo Montemarano, illustra la svolta. E identifica il dietrofront (riapertura di ospedali e pronto soccorso chiusi) nel «grande rilancio» possibile «grazie al lavoro di serietà e di silenzio nei momenti difficili».

SEGUE A PAGINA III

E Caldoro presenta il piano di riordino della rete ospedaliera

Cinquecento posti letto in più, riaprono alcuni pronto soccorso
Il governatore: «Abbiamo tenuto conto delle esigenze dei territori»

GIUSEPPE DEL BELLO

PRECISA MORLACCO: «Il piano è stato messo a sistema il 24 febbraio. L'abbiamo inviato al ministero della Salute, in attesa che l'Agencas lo esamini».

La vera rivoluzione è rappresentata dai nuovi parametri del governo, che consentiranno alla Campania di acquisire posti letto. È stato rivisto il meccanismo di attribuzione: finora basato sulla «quota pesata», cioè sull'età media degli abitanti, aveva determinato l'assegnazione alla nostra regione (età media più bassa d'Italia) un minor numero di posti. E così, se la media nazionale era di 4,2 letti per 1000 abitanti, ai nostri territori la percentuale goduta era inferiore al 3 per mille.

Adesso, il nuovo riparto è stato calcolato sul numero di cittadini, facendoci «guadagnare» circa mezzo punto per 1000 abitanti. Solo una boc-

cata d'ossigeno, visto che una quota di letti sarà ceduta al Nord a causa dell'ancora molto elevata migrazione sanitaria.

In sintesi, oggi potremo contare su 19.726 posti letto in totale, con un recupero di 500. In linea con la media nazionale. Il piano prevede il potenziamento della riabilitazione (2187 posti) e della lungodegenza (803), mentre per la psichiatria dai 196 del 2013 si passa ai 234 letti previsti. Afferma il presidente della Regione: «In questa maniera riusciamo a riorganizzare gli ospedali secondo le esigenze dei singoli territori, riequilibrando anche lì dove c'erano carenze». Così, presidi per i quali era prevista la chiusura (decreto 49 del 2010), resteranno aperti.

Saranno riattivati i pronto soccorsi di Scafati, Oliveto Citra e Cava de' Tirreni nel Salernitano, Torre del Greco e Loreto Mare per Napoli (che

avrebbe dovuto chiudere in coincidenza con l'attivazione dell'Ospedale del Mare), e Maddaloni nel Casertano. In più, saranno funzionanti altri due pronto soccorso, al Calilupi di Capri e nel presidio di Roccadaspide. Per i punti di primo intervento, la struttura di Castiglione di Ravello viene annessa al Ruggi di Salerno.

Tra gli ospedali in programma ci sono l'Unico della Penisola sorrentina, l'Ospedale della Valle del Sele e il Policlinico di Caserta. La rete dell'emergenza farà affidamento su 32 pronto soccorso, 9 Dea di primo livello e 6 Dea di II livello.

Molte reazioni, quasi tutte positive. A cominciare dal sindaco di Scafati Pasquale Ali-

berti: «Scriviamo una delle pagine più belle per la città. La chiusura del Mauro Scarlato è stato lo strumento utilizzato in questi anni dalla stessa parte politica che l'aveva determinata». Per Mino Pignata, sindaco di Oliveto Citra si tratta della «vittoria della gente umile e indifesa delle zone interne dopo uno scellerato decreto 49 del 2010».

Tutto bene, allora? Fino a un certo punto, osserva un funzionario regionale: «Restano due buchi neri: la Asl Napoli 2 Nord che può contare solo su 5 presidi (Giugliano, Pozzuoli, Frattamaggiore, Camilliani e Villa dei Fiori di Acerra) e la Napoli 2 Sud sugli ospedali di Nola, Torre del Greco, Castellammare, Sorrento e Boscotrecase. En-

trambi i territori dovrebbero avere oltre 10 pronto soccorso. Ovviamente continuerà l'iperafflusso di pazienti verso Cardarelli e Loreto Mare».

Chi storce il naso è il sindaco di Agropoli Franco Alfieri: «A due mesi dalle elezioni regionali, nel nome di bilancio risanato, con il sacrificio del solo ospedale di Agropoli, si presenta la nuova rete ospedaliera, si ipotizzano tavoli tecnici e confronti con i territori. Lo chiedevamo due anni fa, ma abbiamo sempre trovato porte sbarrate. È come il gioco delle tre carte: prima lo fanno scomparire, poi magicamente lo fanno riapparire, ma la triste realtà è che l'ospedale è ancora chiuso».

Critiche anche dal Pd. «Cal-

doro regionale Assunta Tartaglione», «riesuma ospedali chiusi per raccogliere qualche voto, promettendo assunzioni come da tradizione berlusconiana». Invece di fare annunci, rincara la consigliera Anna Petrone, il presidente dovrebbe «fare un giro per i reparti o chiedere ai pazienti in attesa sulle barelle».

Riattivate le strutture di Scafati, Oliveto Citra e Cava de' Tirreni nel saletitano, Torre del Greco e Loreto Mare

L'iniziativa

«Malaterra», D'Alessio canta contro i roghi

Federico Vacalebre

Nell'auditorium Rai, ospite d'onore di «Made in Sud», Gigi D'Alessio duetta con se stesso, anzi con il suo sosia-parodista Francesco Cicchella, prima di incontrare con l'amico Enzo Avitabile e di lasciarsi coinvolgere dal mucchio comico dei neocomici per la sigla finale in diretta su Raidue. È appena tornato da un breve tour in Canada, nelle due date alle cascate del Niagara ha testato dal vivo un brano inedito, «Malaterra», destinato a diventare il tema del docufilm sulla Terra dei fuochi promesso dopo il concerto di Capodanno in piazza del

Plebiscito. «Nun può capi' / si te veco 'e suffri' / malaterra se a te fanno male / io me sento 'e muri'», ha cantato per vedere di nascosto l'effetto che facevano quelle parole lontani da casa, dove che cosa capiscono meglio che cosa significano quei fumi sotto il cielo di Giugliano e Acerra. «È scattata la standing ovation, con grande emozione sopra e sotto il palco», spiega il cantautore, «anche se i versi sono in divenire, l'arrangiamento pure».

> A pag.29



Terra dei Fuochi

D'Alessio canta «Malaterra» il ricavato andrà alla bonifica

In un docufilm il racconto dei fumi di Giugliano

Federico Vacalebre

Nell'auditorium Rai, ospite d'onore di «Made in Sud», Gigi D'Alessio duetta con se stesso, anzi con il suo sosia-parodista Francesco Cicchella, prima di incontrare con l'amico Enzo Avitabile e di lasciarsi coinvolgere dal mucchio comico dei neocomici per la sigla finale in diretta su Raidue. È appena tornato da un breve tour in Canada, nelle due da-

te alle cascate del Niagara ha testato dal vivo un brano inedito, «Malaterra», destinato a diventare il tema del docufilm sulla Terra dei fuochi promesso dopo il concerto di Capodanno in piazza del Plebiscito.

«Nun può capi' / si te veco 'e suffri' / malaterra se a te fanno male / io me sento 'e muri'», ha cantato per vedere di nascosto l'effetto che facevano quelle parole lontani da casa, dove che cosa capiscono meglio che co-

sa significano quei fumi sotto il cielo di Giugliano e Acerra. «È scattata la standing ovation, con grande emozione sopra e sotto il palco», spiega il cantautore, «anche se i versi sono in divenire, l'arrangiament-

to pure». Il ricavato del brano, come dell'intero docufilm, finirà in un fondo della Regione Campania utilizzato per le emergenze della Terra dei fuochi, anzi della «Malaterra», dagli screening antitumorali alle bonifiche ambientali. D'Alessio, soprattutto dopo le polemiche di inizio anno, assicura di «non avere verità nelle tasche, ma domande da porre. Il filmato sarà una ricerca della verità, un tentativo di capire come stanno le cose, quanto sono in-

quinati terre e acque, che cosa possiamo mangiare, che cosa dobbiamo temere. Intervisterò i responsabili dell'Istituto zooprofilattico, il premier Renzi, il presidente emerito Napolitano se ci riuscirò, Don Patriciello se vorrà spiegarmi l'allarme che rilancia a fedeli e non. La Campania felix degli antichi romani è diventata terra di emergenze, di rifiuti, dei fuochi. Malaterra, appunto, ma come abbiamo - nessuno di noi è assolto - rovinato un paradiso trasforman-

dolo in un inferno, così possiamo provare a mettere la retromarcia e salvare almeno il salvabile».

La storia

Al concerto di Capodanno la polemica per le frasi sui prodotti delle aree inquinate